# Pasqua all'Augusteo

ROMA, 17

La giornata magnifica, invitante più alle passeggiate che all'audizione di musica sinfonica, non ha impedito che una folla numerosissima nella quale era largamente rappresentato l'elemento straniero che gremisce in questi giorni la Capitale, si raccogliesse ieri nel pomeriggio all'Augusteo; l'interesse del programma che contava due novità per l'Italia a una per l'Augusteo, la mole del concerto che accanto alla celebre orchestra impegnava un impressionante massa corale e solisti di grido, e il nome di Bernardino Molinari costituivano infatti degli elementi di attrattiva non comune tali da giustificare il più vasto intervento di pubblico.

Il concerto ha avuto inizio col nome insigne di J. S. Bach, rappresentato dalla monumentale «Cantata n. 36, per la X Domenica dopo la SS. Trinità, una tra le cantate scritte a noi pervenute tra la moltissima composte dal grande di Eisenach che con le note ne scrisse ben cinque annate complete per tutte le domeniche e i giorni festivi dell'anno liturgico. Composizione di larga e magnifica costruzione archittonica, sestita, drammaticamente musicata di quel fasto generoso che caratterizzò le arti figurative durante il XVII secolo e che solo i nomi dei cenni più tardi, col ripiegamento sfaumento della musica rispetto alle altre arti, si trasferirono nell'ambito del suono, di una travolgente potenza espressiva, ingegnosa, uno strumento mirabile e modernissimo nonostante i suoi decentenni anni d'età, quanto qualsiasi opera tale da far sfigurare, per l'inevitabile confronto, qualsiasi altra musica che ad essa avesse fatto seguito.

Ma l'arte di G. Francesco Malipiero, semplice e suggestiva, trasportando l'ascoltatore lungo altra atmosfera, meno grandiosa, meno potente, ma altrettanto nobile e soggestiva ha superato brillantemente l'ostacolo. Nella «Cena», per il coro ed orchestra, eseguita per la prima volta nel 1923 alla Scola Cantorum di New York, l'autore, come egli stesso avverte «non ha seguito nessuna trama programmatica: la musica è semplice, quasi arcaica, per chi non ultimarti avrebbe potuto nascere dalla poesia di Pierutto Castellani o di Castellini che, per quanto cinquecentesca, nel spirito si avvicina di più a un poema di Giotto che alla Cena di Leonardo. Nessun programma quindi ma uno spiracio di vita vissuta intensamente: in un certo senso Malipiero ci trasporta nel medesimo clima del «San Francesco dove quattro affreschi di Giotto avevano avuto la loro rielaborazione musicale. La musica del maestro veneziano ai madrigali come quella di pochi altri all'ambiente del quale trae ispirazione e ragion d'essere, con finalità esclusivamente sinfoniche che non sconfinano mai in un materialismo descrittivismo; da questa sua componentrazione col soggetto si comprende come invano sarebbe, ricercare nella «Cena» quel fare nervoso e vibrato tanto su una fortissima incisività ritmica, che appena (vedi le impressioni del vero) tanto sconfortante per l'ascoltatore superficiale e che ha meritato a Malipiero persino la qualifica di futurista e di iconoclasta; nulla di tutto questo, ma una grande, serena, commossa sincerità. Un particolare risalto ha dato nella «Cena» alla voce di Cristo, «trattata non già da un solista, ciò che avrebbe costituito una discutibile caratterizzazione della voce divina, ma bensì dalla voci del coro formate alternativamente dai soli bassi e dal coro assai numeroso quando richiedono la estensa espressiva del monologo. Musica di una purezza e di una semplicità di rara e commovente bellezza, quella nella musica contemporanea poco frequentemente è data di incontrare, musica che dialogna tutto ciò che potrebbe sapere di inutile, di offuscato e di decorativo, e la Cena ha saputo avvincere il pubblico dell'Augusteo che ha applaudito a Malipiero una lunghissima entusiastica ovazione chiamando insistentemente lo stesso accanto al podio.

Ecco ci convinse invece il «Salmo 47» di Florent Schmitt, che si può definire come un musicista eccezionalmente elaborata, dell'ultimo Ottocento francese, nutrendosi essa, per tocco dei minori lineamenti di Massenet e di Bizet, dell'ambiente post-wagneriano di Franck e di Vincent d'Indy da un lato, e accogliendo dall'altro accenti caratteristici dell'opera debussiana, senza però che queste due tendenze riescano a comporsi, come succede ad esempio nelle pagine migliori di Albert Roussel, in unità stilistica; ci si muove insomma in un ambiguo e spesso fragoroso ambiente dal quale emerge talvolta troppo evidente la figura della Musica bacchica sì abbandona morente sulla sabbia dell'amato, mentre verso la fine che giunge tardi senza finire, la comparsa anche gli Dei, bramosi di entrare nelle vendemmie dell'isola. Cinquantanni fa il pubblico avrebbe accolto questa musica con inevitabili schiamazzi: oggi invece la musica wagneriana è pienamente entrata nel senti e quindi, anche per che la maggior parte degli ascoltatori sappia ancora discernere quelli che è l'autentica figura, anche del genio di Bayreuth, e ciò che ha invece di spettacolare, di teatrale e materiaria; un successo quasi altrettanto calcato di quello toccato a Malipiero ha salutato quindi la fine del Salmo, dopo del quale la dame de la Principe Rose, la Principe Bonaventura, ma raramente eseguita, insieme ai corali che mettono mano, giornaliero in evidenza, la grande ricchezza melodica e ritmica, hanno chiuso, applaudissimo, il concerto.

Tornare l'elogio di Bernardino Molinari è cosa perfettamente inutile: basterà ricordare che dopo tutte due ore di concerti egli ebbe sotto di sè contemporaneamente tre diversissimi esecutori ai quali seppe infondere una fusione mirabile e perfetta, contemporaneità nel gesto e perfetta sonorità dell'orchestra, dei cori, dei solisti, dell'organo e del cembalo, che fonta varia e ricca di suoni e di voci comporava il programma di una difficoltà di esecuzione da lasciar esitanti qualsiasi direttore; accanto a Molinari fotografiamo ed entusiastiamoci per applaudire durante tutto il concerto il direttore ricreato del Teatro dell'opera Bonaventura. Somma e fra i solisti nella varia composizioni la signore Laura Pasini e Pamy Antuta, il baritono Luigi Bernardi, (l'altr'anno ammirevole esecutore del «San Francesco» alla Fenice), il basso Antonio Righetti e il tenore Alfredo Sperlari. L'intero programma sarà ripetuto mercoledì in serata e di più in orario pomeridiano alla Conferenza internazionale parlamentare del commercio.

**Guido Piamonte**